

Carla San Mauro

# Raymond Aron e gli Stati Uniti: anni di guerra, sguardi di pace (1945-1972)

Successo o fallimento  
dell'egemonia americana?

STUDI



Politica



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Carla San Mauro

# **Raymond Aron e gli Stati Uniti: anni di guerra, sguardi di pace (1945-1972)**

Successo o fallimento  
dell'egemonia americana?

 **FrancoAngeli**

*In copertina: Ritratto di Raymond Aron a Parigi  
(foto di Jean-Louis SWINERS/Gamma-Rapho via Getty Images);  
stemma degli Stati Uniti d'America rappresentante un'aquila dalla testa bianca  
che stringe con l'artiglio sinistro 13 frecce, simbolo della guerra, e con il destro un ramo di ulivo, simbolo  
della pace (illustrazione di clipartdotcom/iStock).*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>Ringraziamenti</b>	»	18
1. Gli Stati Uniti: il difficile ruolo di una grande potenza	»	19
2. Pace: un obiettivo impossibile?	»	25
3. <i>République impériale. Les États-Unis dans le monde 1945-1972</i>	»	37
4. ‘Anni di guerra, sguardi di pace’: 1945-1972	»	47
5. Washington e Mosca: “fratelli nemici”	»	55
6. L’“île-continent”	»	63
7. Gli anni della guerra fredda: “alla ricerca del colpevole”	»	69
8. ‘Ortodossi’ versus ‘revisionisti’	»	73
9. Da Roosevelt a Truman	»	79
10. Dallo “spirito di crociata” alla “Rupe tarpea”	»	89
11. Successo o fallimento dell’egemonia americana?	»	105
<b>Appendice</b>		
A) R. Aron, <i>Récit, analyse, interprétation, explication: critique de quelques problèmes de la connaissance historique</i>	»	113
B) S. Hoffmann, <i>Aron (Raymond) – République impériale. Les États-Unis dans le monde 1945-1972</i>	»	141
C) J.-J. Lentz, <i>Regards sur la République impériale</i>	»	144
<b>Indice dei nomi</b>	»	161



## Introduzione

Questo contributo si pone l'obiettivo di indagare le principali linee chiave della riflessione di Raymond Aron – elaborata a fondo dalla sua eloquente penna – sulla politica estera degli Stati Uniti negli anni 1945-1972. Fondamentale per l'analisi è stata l'opera *République impériale. Les États-Unis dans le monde 1945-1972*<sup>1</sup>, riconducibile al tema in questione, “Aron e gli Stati Uniti”, da cui ho tratto il *focus* del lavoro, privilegiando esclusivamente i nuclei problematici politico-diplomatici. Il mio punto di vista è quello di chi studia Aron in qualità di pensatore politico, senza alcuna pretesa di ‘rivoluzionare’ il dibattito culturale, sempre efficace e mai scontato, emerso fino ad oggi su di lui, e tantomeno i ‘classici’ nuclei tematici aroniani discussi da studiosi di prim'ordine.

Le opere di Raymond Aron sono state oggetto di ampi dibattiti tra gli studiosi, di diversa provenienza disciplinare, che hanno evidenziato in modo sistematico e illuminante molti aspetti della sua complessa personalità che continua ancora oggi a offrire stimolanti e innovative prospettive di ricerca. Nonostante la molteplicità delle questioni affrontate con rigore nella sua vastissima produzione, essa presenta una profonda omogeneità, una grande attualità e una notevole coerenza. Sempre attento al confronto intel-

<sup>1</sup> R. Aron, *République impériale. Les États-Unis dans le monde 1945-1972*, Paris, Calmann-Lévy, 1973. Di questa opera, come segnala lo stesso autore, sono stati stampati solo 25 esemplari dei quali 20 numerati da 1 a 20, mentre gli altri 5, numerati da 1 a 5, sono rimasti fuori commercio. Di *République* manca una traduzione in lingua italiana; mi auguro di poter colmare questa lacuna in tempi brevi. Sono uscite, però, due traduzioni in lingua inglese: *The Imperial Republic. The United States and the World 1945-1973*, translated by Frank Jellinek, Englewood Cliffs, New Jersey, Prentice-Hall, 1974 e London, Weidenfeld and Nicolson, 1975. La prima parte dell'opera, dal titolo, *Les États-Unis dans le système international. Succès et échec de la puissance hégémonique* (pp. 9-171), è stata inserita in una prestigiosa e ampia antologia di diversi scritti aroniani curata da Christian Bachelier, *Une histoire du vingtième siècle. Anthologie éditée et annotée par Christian Bachelier*, [Paris], Plon, 1996, pp. 337-469, ripubblicata con il titolo *The dawn of universal history: selected essays from a witness of the twentieth century*, translated by Barbara Bray, edited by Yair Reiner, with an introduction by Tony Judt, New York, Basic books, 2003.

lettuale, Aron spazia dalla storia del pensiero politico a quello sociologico, dalla filosofia della storia alla scienza politica, dall'analisi dello scenario politico-internazionale e diplomatico agli studi strategici. Non meno rilevante è il ruolo rivestito da Aron nelle vesti del 'giornalista scrittore' che non ha mai smesso di prendere posizione nelle discussioni pubbliche, dell'analista politico che mira a perseguire la 'verità', dell'editorialista che utilizza concetti chiari e univoci, frutto di una esperienza giornalistica vissuta in prima persona. Intensa è stata, infatti, la sua attività giornalistica – fu collaboratore e fondatore di alcune prestigiose riviste dell'epoca – che praticò, insieme alla ricerca accademica, con virtuosa dedizione, autonomia intellettuale, toni sempre misurati e imparziali, e posizioni alquanto distanti dalle 'mode' culturali dell'epoca. In poche parole – è stato detto – "l'intelligence au travail"! Aron rifiuta qualsiasi conformismo e dichiara di non obbedire a nessuna "parola d'ordine", di essere estraneo a ogni dogmatismo, di non avere, infine, altra ambizione "al di fuori di quella di aiutare gli uomini di tutti i gradi della società a comprendere ed a padroneggiare il loro destino"<sup>2</sup>.

Notevolmente ampio, e non circoscritto a una sola area culturale, è il suo interesse per i 'classici' della tradizione politica europea che sono stati i suoi 'maestri', o meglio, i suoi 'compagni di strada': Tucidide, Aristotele, Machiavelli, Hobbes, Montesquieu, Rousseau, Kant, Constant, Hegel, Clausewitz, Comte, Tocqueville, Marx, Pareto e Weber (per la maggior parte legati al filone del "realismo politico"). Nella elaborazione delle sue opere si è sempre voluto misurare con gli scrittori del passato nella convinzione che le grandi dottrine del Novecento siano state concepite, per la maggior parte, in tempi remoti; a suo avviso, una "cultura esige della memoria"<sup>3</sup>. E ha sempre confessato di provare un'autentica "soddisfazione intellettuale" nel confrontarsi – con lucida intelligenza autocritica e senza alcuna illusione di riuscirci – con i grandi ingegni. Nelle sue *Memorie* scriveva: "Non sognai mai di misurarmi con i Grandi, mi piacque, al contrario, citarli, interpretarli, continuarli"<sup>4</sup>. Per "premunirsi contro la mediocrità – ribadiva – Bisogna dialogare con grandi ingegni (...) mi piace il dialogo

<sup>2</sup> R. Aron, *Il grande dibattito. Introduzione alla strategia atomica*, Bologna, il Mulino, 1965, p. 8.

<sup>3</sup> R. Aron, *L'etica della libertà. Memorie di mezzo secolo. Colloqui con Jean-Louis Missika e Dominique Wolton*, prefazione all'edizione italiana di Alberto Ronchey, Milano, Mondadori, 1982, p. 289. Si tratta per l'appunto della traduzione italiana dell'opera *Le spectateur engagé. Entretiens avec Jean-Louis Missika et Dominique Wolton*, uscita in diverse edizioni.

<sup>4</sup> R. Aron, *Memorie. 50 anni di riflessione politica*, a cura di Oreste del Buono, prefazione all'edizione italiana di Alberto Ronchey, Milano, Mondadori, 1984, p. 753.

con i grandi ingegni”<sup>5</sup>. E fu lui stesso un ‘grande ingegno’, un riferimento e una guida non solo ‘dall’alto’ delle cattedre, non solo negli studi, ma anche nella vita! Ma c’è in lui un elemento in più, un fatto unico, che lo colloca nel mondo della ricerca sì, ma in una dimensione diversa: è la sua partecipazione costante e appassionata agli eventi della storia.

Da “spectateur engagé” – come si autodefinisce in un suo celebre scritto – Aron ha commentato per più di trent’anni con lucido realismo e passione civile gli eventi politici che hanno scandito in maniera drammatica, spesso con tragici epiloghi, la storia politica del mondo occidentale, e non solo. La sua, si sa, è una visione realistica, disincantata, a tratti drammatica, la visione di chi ha conosciuto gli orrori del “secolo breve”, del “secolo crudele”. Aveva deciso di

essere uno «spettatore impegnato»; di essere cioè al tempo stesso lo spettatore della storia che si sta facendo, di cercare di essere il più obiettivo possibile nei riguardi di questa storia, di non essere totalmente distaccato<sup>6</sup>.

E scriveva ancora:

Volevo conciliare il doppio atteggiamento di protagonista e di spettatore. Ho scritto *L’introduction à la philosophie de l’histoire* per mostrare i limiti entro i quali si può essere allo stesso tempo un puro spettatore e un protagonista. Erano «i limiti dell’obiettività storica». Questo sottotitolo non significava che io disprezzassi l’obiettività, al contrario, supponeva che più si vuole essere obiettivi, più è necessario sapere da che punto di vista, da che posizione uno si esprime e osserva il mondo<sup>7</sup>.

I suoi scritti per la loro vivacità cronachistica e descrittiva costituiscono pertanto una sorta di reportage dei tormentati anni in cui visse. Aron, d’altronde, ha speso un’intera vita nello studio di quei controversi nuclei problematici politico-istituzionali fortemente intrecciati tra di loro sul piano concettuale che caratterizzano la realtà del secolo passato. Da qui la crescente inquietudine e il nostalgico pessimismo che a volte percorre le avvincenti, lucide pagine della sua ricchissima produzione. “Spectateur engagé”, appunto, con lo sguardo costantemente rivolto agli avvenimenti contemporanei, “engagé” al punto da diventare un infaticabile protagonista di tante battaglie politiche.

Emblematiche le riflessioni di Christian Bachelier – profondo conoscitore del pensiero di Aron – sul ruolo fondamentale assegnato dal pensatore

<sup>5</sup> R. Aron, *L’etica della libertà*, cit., pp. 289, 290.

<sup>6</sup> Ivi, p. 295.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

francese all’“histoire se faisant”, sull’impegno pressante nel suo percorso ideologico di comprendere la storia universale, la storia di un secolo fatalmente segnato dalla guerra totale: “vivre dans l’histoire – «l’homme est dans l’histoire; l’homme est historique; l’homme est l’histoire» – ouvre également à la connaissance de soi et de l’autre”<sup>8</sup>.

Jean-Vincent Holeindre in un suo eloquente saggio su Aron, *Raymond Aron, un classique de la pensée internationale?* sostiene che fin dal 1938, nella sua *Introduction à la philosophie de l’histoire*, il pensatore francese considerava la politica e, in particolare, la politica internazionale

dans le cadre d’un projet théorique – penser l’histoire en train de se faire – formulé lors du moment fondateur de la thèse. Dans ce premier travail, son but est de forger une philosophie critique de l’histoire qui ne dépende pas d’une vision déterministe et téléologique, et qui soit en mesure de mettre en lumière le rôle de la liberté dans l’action humaine. Aron considèrera par la suite qu’il est possible de fonder une science politique visant à comprendre la réalité et, ce faisant, à éclairer le jugement du citoyen et du décideur<sup>9</sup>.

Aron non fu contaminato dal “virus della politica”, o meglio non fu mai “gravemente contaminato” da questo virus, se con questa espressione si intende l’aspirazione a diventare un uomo politico *tout court*. Fu invece irrimediabilmente ‘contagiato’ da esso nella misura in cui rivolse una costante, puntuale attenzione alle drammatiche circostanze politiche del secolo scorso<sup>10</sup>. Non si atteggiò mai a spettatore passivo degli eventi, tutt’altro, ebbe

<sup>8</sup> C. Bachelier, *Raymond Aron et l’histoire se faisant. Confrontation à l’histoire universelle*, in *La pensée de Raymond Aron. Essais et interprétations*, édité par José Colen et Élisabeth Dutartre-Michaut, avant-propos de Pierre Manent, Lisbonne, Aster, Vienne, Epigramm, 2017, p. 321. Il saggio era apparso in precedenza nella importante raccolta di studi su Aron curata sempre da José Colen e da Élisabeth Dutartre-Michaut, *The Companion to Raymond Aron*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015, dal titolo *Epilogue: Raymond Aron and History in the Making*, pp. 275-292. Bachelier ha pubblicato altri rilevanti studi su Aron, in particolare: *Chroniques de guerre. La France libre, 1940-1945*, [Paris], Gallimard, 1990; *Une Histoire du XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Plon, 1996; *Raymond Aron*, Paris, CulturesFrance, 2006.

<sup>9</sup> J.-V. Holeindre, *Raymond Aron, un classique de la pensée internationale?*, in “Études internationales”, 43, 3, septembre 2012, p. 322. Questo numero speciale della rivista, coordinato da Jean-Vincent Holeindre, è stato interamente dedicato ad Aron in occasione del cinquantesimo anniversario dell’apparizione di *Paix et guerre entre les nations*. Vi appaiono gli interventi di autorevoli studiosi di Aron (Pierre Manent, Jean-Vincent Holeindre, Dario Battistella, Gwendal Châton, Pierre Hassner, Marion Włodarczyk, Benjamin Brice, Giulio De Ligio, Daniel J. Mahoney, Jean-Claude Casanova), elaborati in occasione della Giornata di studi, *Penser la guerre, Raymond Aron*, organizzata dalla Société des Amis de Raymond Aron e dal Centre d’études sociologiques et politiques Raymond Aron, École des hautes études en sciences sociales, il 4 giugno del 2010.

<sup>10</sup> R. Aron, *L’etica della libertà*, cit., pp. 115 e s.

sempre il coraggio e la determinazione di ‘scendere in campo’ – potremmo dire – nell’agone politico, pronto sempre a opporsi attivamente, con lucidità e fermezza, a qualsiasi forma di prevaricazione e in particolare alla volontà di potenza dei regimi totalitari. E non esitò a combattere con ogni mezzo il totalitarismo, il suo irriducibile avversario, l’avversario di una vita intera<sup>11</sup>. Nelle società moderne il pericolo più temibile è il sistema del partito unico, espressione di tutti i totalitarismi; la politica internazionale – sottolineava – non può essere interpretata esclusivamente in termini di potenza.

Al fenomeno totalitario dedica pagine incisive; nella sua opera *Teoria dei regimi politici*<sup>12</sup> individua ben cinque elementi che lo caratterizzano. In primo luogo, esso si manifesta in un regime dove un solo partito detiene il monopolio dell’attività politica. Tale partito, poi, è “animato” da una ideologia che detiene una “autorità assoluta” che diventa la “verità ufficiale” dello Stato. Per diffondere questa “verità ufficiale” lo Stato si riserva un duplice monopolio, il monopolio dell’uso della forza e quello dei mezzi di persuasione. Inoltre, l’insieme dei mezzi di comunicazione – radio, televisione, stampa – è diretto, comandato dallo Stato e dai suoi rappresentanti. Quasi tutte le attività economiche e professionali sono sottomesse allo Stato e diventano, per un certo verso, parte integrante dello Stato stesso. Il concorso di tutti questi elementi genera un clima di terrore, al tempo stesso “poliziesco e ideologico”. Ecco pertanto realizzato il regime totalitario “perfetto”!

Tutte le forme “patologiche” di dispotismo, così diffuse in quei tormentati anni, costituiscono – osserva amaramente Aron – una vera e propria “frenesia ideologica”. Il totalitarismo realizza vittorie “pacifiche”, conquista “tanti adepti fanatici e disinteressati, pronti a tutti i sacrifici per il trionfo della causa”<sup>13</sup>. Ma quali sono i veri moventi, le cause psicologiche che inducono gli individui ad aderire a tali distorte concezioni? Si “va dal più sordido opportunismo all’idealismo più sublime. Ma forse che non si potrebbe dir lo stesso di tutti i movimenti storici, nella cui corrente sempre si mescolano il fango della bassezza umana e l’ardore degli slanci più nobili?”<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Per quanto riguarda l’antitotalitarismo di Aron si veda il recentissimo contributo di Gwendal Châton, *Taking Anti-totalitarianism Seriously. The Emergence of the Aronian Circle in the 1970s*, in S.W. Sawyer, I. Stewart (a cura di), *In Search of the Liberal Moment: Democracy, Anti-totalitarianism, and Intellectual Politics in France since 1950*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 17-38.

<sup>12</sup> R. Aron, *Teoria dei regimi politici*, Milano, Comunità, 1973, traduzione di Maria Lucioni, pp. 236 e ss. Si tratta della traduzione italiana del contributo più sistematico di Aron sul totalitarismo, *Démocratie et totalitarisme*, [Paris], Gallimard, 1965.

<sup>13</sup> R. Aron, *La mentalità totalitaria*, Roma, Associazione italiana per la libertà della cultura, Istituto Grafico Tiberino, 1955, p. 17.

<sup>14</sup> Ivi, p. 19.

Per oltre mezzo secolo di riflessione politica Aron non ha mai smesso di credere agli ideali di libertà e democrazia, in un'ottica, però, sostanzialmente realistica. Democrazia intesa come forma di governo, intesa nella sua concretezza, nella sua dimensione realistica per l'appunto. L'individuo non si contrappone alla comunità, l'individuo non può sussistere senza legami sociali, l'individuo è parte integrante della società stessa. Il pluralismo, in alternativa alla concentrazione dei poteri, costituisce una garanzia contro il pericolo dei sistemi monopolistici, a regime unico.

Aron, “maestro del disincanto senza mai avere ceduto allo scetticismo”<sup>15</sup>, ha sempre seguito una linea interpretativa realistica<sup>16</sup>.

Optimistes et pessimistes parlent pour l'avenir; seuls les réalistes traitent du présent, c'est-à-dire d'un monde où deux États ont les moyens de s'entredétruire, et, par conséquent, sont condamnés au suicide ou à la coexistence. En ce présent qui se mesure en années, peut-être en dizaines d'années, la politique n'est pas radicalement transformée, elle n'exclut pas la violence à l'intérieur des nations ou dans les relations entre États. Ni les alliances, ni les révolutions, ni les armées traditionnelles n'ont disparu. Les frontières ne sont pas immuables, les transferts de souveraineté ne se ralentissent pas. Plus que jamais le champ diplomatique est une jungle dans laquelle des «monstres froids» sont aux prises<sup>17</sup>.

Così si esprimeva Aron nel 1957 nel suo scritto *Espoir et peur du siècle*, dove traspare un velo di sfiducia sul futuro dell'umanità: “*les raisons d'espoir, pour la plus grande partie de l'humanité, sont lointaines, les raisons de crainte sont immédiates*”<sup>18</sup>.

Ma, in effetti, non si sentiva né ottimista, né pessimista, dichiarava, semplicemente, in due parole: “Osservo, analizzo”. Convinto, tuttavia, che la storia fosse governata dalle passioni piuttosto che dalla ragione, scriveva:

<sup>15</sup> A. Campi (a cura di), *Pensare la politica. Saggi su Raymond Aron*, Roma, Ideazione, 2005, p. XI. Si tratta di un pregevole volume sull'opera di Aron; diviso in quattro sezioni, comprende numerosi, illuminanti saggi di autorevoli studiosi di differente formazione scientifica, alcuni provenienti dall'estero (Stati Uniti, Francia, Spagna, Ungheria), come ci segnala il curatore. Il volume raccoglie ben ventinove relazioni presentate ad un importante convegno internazionale di studi sul tema *Pensare la politica. Raymond Aron tra impegno intellettuale e ricerca scientifica* – organizzato con grande impegno ed esemplare dedizione da Alessandro Campi – che si è svolto a Roma il 10-11 aprile del 2003 presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana.

<sup>16</sup> Per Alberto Ronchey, Aron “Dato su dato, giorno per giorno, ha opposto ai meccanismi dottrinari di falsa coscienza e deformazione interessata del reale lo studio dei fatti concreti del mondo contemporaneo nell'ambito d'una sterminata tematica, dalla strategia nucleare all'economia monetaria”, R. Aron, *L'etica della libertà*, cit., prefazione di Alberto Ronchey, p. X.

<sup>17</sup> R. Aron, *Espoir et peur du siècle. Essais non partisans*, Paris, Calmann-Lévy, 1957, p. 245.

<sup>18</sup> Ivi, p. 10.

La storia che ho vissuto, in effetti, era un incredibile tumulto, colmo di rumore e di furore. La storia umana si è sempre svolta nel rumore e nel furore. Sotto certi aspetti, il XX secolo è stato ancora più orribile. Ma non è una ragione per disperarsi. Questo secolo di guerre spaventose è anche stato quello di scoperte scientifiche e tecniche straordinarie (...) Durante queste migliaia di anni in cui si è fatta la storia delle società complesse, è sempre esistito questo groviglio di eroismo e di assurdo, di santi e di mostri, di splendidi progressi intellettuali e di continue passioni cieche. Così è l'umanità, così è la storia<sup>19</sup>.

Credeva che ci fosse ancora “un margine di manovra”, credeva che l'uomo avesse il diritto di continuare a sperare in una società migliore: “Sono stato un discepolo di Kant e ancora oggi tengo a mente questa nozione: l'idea della Ragione, una certa rappresentazione di una società veramente umanizzata. Si può continuare a pensare, a sognare o a sperare una società umanizzata, alla luce dell'idea della Ragione”<sup>20</sup>. A suo avviso, la ragione e la scienza sono le uniche speranze di sopravvivenza per l'umanità, le uniche speranze perché l'umanità continui la sua eccezionale “avventura” verso il progresso. Nel recentissimo scritto del 2017, *Raymond Aron et Emmanuel Kant. La politique entre la moralité et l'histoire*<sup>21</sup>, Pierre Hassner, allievo e grande estimatore di Aron, evidenzia molto opportunamente e con ricchezza di particolari aspetti comuni e divergenze tra questi e Kant.

Il lucido realismo di Aron, che lo tiene lontano dalla seduzione delle utopie<sup>22</sup>, il suo coraggio, la sua schiettezza possono senza dubbio aiutarci a

<sup>19</sup> R. Aron, *L'etica della libertà*, cit., pp. 301 e s.

<sup>20</sup> Ivi, p. 302. Sul ruolo centrale della ragione nella riflessione aroniana molto rilevante è il contributo di Sylvie Mesure, *Raymond Aron et la raison historique*, Paris, Vrin, 1984.

<sup>21</sup> P. Hassner, *Raymond Aron et Emmanuel Kant. La politique entre la moralité et l'histoire*, in *La pensée de Raymond Aron*, cit., pp. 289-295. Lo scritto, *Raymond Aron and Immanuel Kant: Politics between Morality and History*, era apparso in precedenza nell'importante raccolta di saggi di autorevoli studiosi di differente provenienza disciplinare, *The Companion to Raymond Aron*, cit., pp. 197-203. Come è noto, Aron elaborò una tesi su Kant, “L'Intemporel chez Kant” che discusse all'École Normale di Parigi. Hassner è, inoltre, autore della prefazione di due opere di Aron, *Les dernières années du siècle*, Paris, Juliard, 1984 e *Sur Clausewitz*, Bruxelles, Editions Complexe, 1987.

<sup>22</sup> È assolutamente condivisibile, a riguardo, il giudizio espresso da Alessandro Campi, profondo conoscitore del pensiero di Aron, sul suo realismo: “Quello di Aron può essere definito un «realismo storico-critico», una forma – come accennato – di «machiavellismo moderato». Uno dei suoi meriti intellettuali è stato quello di aver liberato il realismo politico da una certa piattezza metodologica e di averlo reso problematico e realmente all'altezza delle trasformazioni che la politica subisce, non nella sua essenza, bensì nelle sue forme storiche di manifestazione. Aron ha reso obsoleto il cliché che vuole il realismo appiattito sulla volontà di potenza, su una concezione darwiniana degli uomini e delle relazioni politiche, sul culto della forza e su una visione conservatrice e statica della storia e dei rapporti sociali (...) Il grande merito di Aron è stato dunque quello di adattare i precetti e gli schemi

riflettere in una fase estremamente incerta e problematica dello sviluppo umano come quella che stiamo vivendo in questi anni. E aggiungerei, la sua sensibilità, nonostante le infondate accuse di ‘rifiutare’ il sentimentalismo in nome del realismo. E, a dimostrazione di non essere ‘insensibile’, Aron, alla domanda che gli venne rivolta, se avesse “trovato il Principe di cui avrebbe potuto essere il consigliere”<sup>23</sup>, rispose citando un brano tratto proprio dalla *République impériale*:

«Non sarei mai potuto diventare il consigliere di un presidente degli Stati Uniti: ordinare i bombardamenti sul Vietnam, poi andare tranquillamente a letto ...». Intellettualmente, sono capace di accettare, di capire le necessità, ma il mio temperamento non è esattamente in accordo con le mie idee, se posso parlarne. Come vede, non sono abbastanza gelido<sup>24</sup>.

Pierre Manent<sup>25</sup> – rinomato allievo di Aron al Collège de France – ricordava che “l’œuvre multiforme d’Aron représente un des plus grands efforts conduits au XX<sup>e</sup> siècle pour élaborer une philosophie politique *pratique* (...) Le but de sa plus profonde ambition était d’élaborer ce qu’il appelait une «praxéologie»”<sup>26</sup>. Storia e prasseologia sono complementari e costituiscono il *focus* della sua analisi.

Il realismo e il liberalismo costituiscono, come accennato, le linee guida del suo pensiero, linee guida che si intrecciano perfettamente l’una nell’altra e rispecchiano in modo chiaro la complessa personalità del politologo. Con molto acume Angelo Panebianco ha rilevato che il

grande problema che ha dinnanzi Aron è come conciliare il liberalismo in cui crede, la difesa della libertà individuale e delle istituzioni che quella libertà assicurano, con il realismo politico, con l’idea del primato della politica (...) Aron concilia, o tenta di conciliare, il liberalismo con Machiavelli, dando luogo a un inedito “realismo liberale” (...) Forzando il concetto di realismo politico, da un lato, e riducendo le pretese del liberalismo dall’altro, Aron può trovare un punto di equilibrio

d’analisi tipici della tradizione realista alla complessità della politica contemporanea. Da ciò egli ha tratto non solo una conoscenza articolata e profonda del mondo politico, ma, come egli stesso ha detto una volta, una grande gioia intellettuale, quella che deriva a chiunque si occupi di politica in una chiave scientifica dalla «coscienza di aver dissipato le nubi e avvicinato il vero”, A. Campi, *La politica come passione e come scienza. Saggi su Raymond Aron*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, pp. 70 e s.

<sup>23</sup> R. Aron, *L’etica della libertà*, cit., p. 299.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Pierre Manent ha pubblicato di recente l’ultima lezione tenuta da Aron al Collège de France, R. Aron, *Libertà e uguaglianza. L’ultima lezione al Collège de France*, Bologna, EDB, 2015.

<sup>26</sup> P. Manent, *Avant-propos*, in *La pensée de Raymond Aron*, cit., p. i.

fra l'esigenza liberale di difesa della libertà individuale e le necessità della politica. Può farlo però solo pagando alcuni prezzi (sicuramente eccessivi per la maggior parte dei liberali), e in particolare accettando di separare liberalismo politico e liberalismo economico<sup>27</sup>.

La sua ottica realistica lo allontanava a volte dalla visione ottimistica, tipica della tradizione liberale. Era un liberale sì, ma un liberale – diremmo – ‘*sui generis*’, un liberale che non condivideva sempre e comunque la strategia politica del liberalismo ‘classico’, non ne condivideva, in particolare, la strutturale diffidenza o, ancor meglio, l'avversione verso qualsiasi forma di pianificazione economica. A suo parere, lo Stato non doveva solo garantire la libertà dell'individuo, doveva piuttosto assumere un ruolo di primo piano nel processo di redistribuzione della ricchezza, e non si trattava certo di una questione marginale. Non si può non condividere la riflessione di Alessandro Campi – autore di studi di grande spessore sul pensatore francese – per cui Aron

non è mai stato un dottrinario o ideologo del liberalismo, impegnato a tessere le lodi del mercato e dell'individualismo, bensì un teorico della libertà. Ma quest'ultima, per potersi realizzare ed esprimere nella concreta dimensione storica, ha sempre avuto bisogno, a suo giudizio, di regole, di ordine, di istituzioni, dunque di politica (...) Nel pensiero di Aron non si troveranno mai le invettive contro lo Stato e il potere tipiche di un certo liberalismo di matrice anarchica; mentre sarà facile rinvenirvi una grande attenzione ai complessi rapporti tra forze – sociali, politiche ed economiche – sui quali si regge qualunque collettività e che è appunto compito della politica cercare di governare, per evitare che tali rapporti divengano conflittuali e dunque potenzialmente distruttivi. Il suo credo liberale, allergico ad ogni schematismo ideologico, è sempre stato temperato da un approccio alle dinamiche sociali e alla lotta politica nel segno del realismo: è questa sintesi virtuosa tra libertà e ordine, tra volontà individuale e agire collettivo, tra lo slancio morale del cittadino e il disincanto scettico dell'analista, tra aspirazione all'universale e attenzione al contingente ciò che meglio riassume la sua posizione<sup>28</sup>.

Il suo è un liberalismo che si basa su una metodologia pluralista e concreta; occorre, a suo avviso, concentrarsi sull'essere, sulla realtà storica: “Affinché una società possa definirsi libera, bisogna prima di tutto che esista”<sup>29</sup>, era solito ribadire Aron. Il suo liberalismo non è fondato su principi astratti. Non solo, occorre ad ogni costo ‘volere’ la libertà – o meglio, non basta ‘volere’

<sup>27</sup> Prefazione di Angelo Panebianco, in G. De Ligio, *La tristezza del pensatore politico. Raymond Aron e il primato del politico*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 12, 14.

<sup>28</sup> A. Campi, *La politica come passione e come scienza*, cit., pp. 18 e s.

<sup>29</sup> R. Aron, *Il concetto di libertà*, prefazione di Piero Craveri, Roma, Ideazione, 1997, p. 67.

la libertà bisogna anche ‘amarla’ –, occorre ‘educare’ i cittadini alla libertà, ‘alimentare’ con ogni mezzo il sentimento di questa autentica virtù civica, risultato di una interminabile quanto tormentata conquista storica. Difende la libertà a tutti i costi – è bene sottolinearlo – in qualità di studioso, di docente, di uomo politico, di editorialista. A chi gli aveva domandato<sup>30</sup> quale fossero per lui i valori più importanti, aveva risposto che erano la verità e la libertà, e che non esisteva niente di più profondo che l’amore per la verità e l’orrore per la menzogna. Per potere esprimere la verità occorre innanzitutto essere liberi, e occorre che nessun potere esterno possa vincolarci in alcun modo.

Tra gli infiniti nuclei problematici discussi in questi ultimi anni, particolare rilievo assume quello dell’attualità del pensiero di Aron. Le riflessioni di Jean-Vincent Holeindre nel suo citato saggio *Raymond Aron, un classique de la pensée internationale?* sono alquanto emblematiche:

à l’âge des conflits «fluides», de l’économie mondialisée et du terrorisme international, est-il encore nécessaire de lire un auteur dont la biographie est étroitement liée aux conflits interétatiques du 20<sup>e</sup> siècle – en particulier la guerre froide – qui sont désormais révolus? Que reste-t-il, en 2012, du Raymond Aron penseur des relations internationales?<sup>31</sup>

Resta un grande esempio per le nuove generazioni: “la lecture d’Aron est encore pertinente cinquante ans après sa mort, voilà qui, pourtant, ne va de soi”<sup>32</sup>.

In particolare, Bryan-Paul Frost in un recentissimo scritto ha voluto dimostrare come l’opera aroniana sulle relazioni internazionali possa ancora oggi costituire un riferimento fondamentale per gli studiosi, a dispetto della linea interpretativa “des comportementalistes, des positivistes et d’autres qui continuent à affirmer et à espérer que les relations internationales peuvent être développées en une science rigoureuse similaire à l’économie”<sup>33</sup>. L’indagine di Frost si focalizza in particolare su *Paix et guerre entre les nations*, opera che, a suo avviso, “mérite certainement d’être mentionnée

<sup>30</sup> R. Aron, *L’etica della libertà*, cit., p. 300.

<sup>31</sup> J.-V. Holeindre, *Raymond Aron, un classique de la pensée internationale?*, cit., p. 321.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> B.-P. Frost, *En avant vers le passé! Théorie et histoire dans Paix et guerre entre les nations*, in *La pensée de Raymond Aron*, cit., p. 81. Il saggio era stato pubblicato due anni prima nella citata raccolta *The Companion to Raymond Aron* con il titolo *Forward to the Past: History and Theory in Raymond Aron’s Peace and War*, pp. 59-75. Frost ha inoltre pubblicato, insieme a Daniel J. Mahoney, un importante studio su Aron: *Political Reason in the Age of Ideology: Essays in Honor of Raymond Aron*, New Brunswick, Transaction, 2007.

comme l'une des plus belles réalisations intellectuelles d'Aron"<sup>34</sup> (anche se altrettanto gratificanti sono gli apprezzamenti su altri studi aroniani come, per esempio: *Introduction à la philosophie de l'histoire, Les guerres en chaîne, Penser la guerre, Clausewitz. L'opium des intellectuels*). Lo studio so arriva, attraverso un'articolata analisi, a conclusioni alquanto convincenti. In sintesi, egli afferma che *Paix et guerre entre les nations*

demeure une œuvre intellectuelle majeure. Les *afficionados* d'Aron seront probablement plus que d'accord avec cette appréciation. Mais, pour les étudiants ou les citoyens éclairés qui liront ce livre la première fois, ou bien pour les chercheurs qui sont en désaccord, globalement ou partiellement, avec l'analyse aronienne, notre article aura démontré, espérons-le, son incroyable envergure (théorique, sociologique, historique et praxéologique) nécessaire pour comprendre la logique et la nature de la politique internationale du passé et sûrement du présent et de l'avenir<sup>35</sup>.

E il titolo è emblematico: *En avant vers le passé!* In altri termini, è del tutto condivisibile l'idea che l'opera aroniana può ancora oggi ispirare i teorici del nostro secolo e, forse, continuerà a costituire un valido esempio anche nel prossimo futuro.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 95 e s.

## Ringraziamenti

A conclusione di questo lavoro, desidero esprimere la mia profonda riconoscenza a tutti coloro che mi hanno sostenuto nel corso delle ricerche su Aron.

Nell'indagare il pensiero e la personalità di Aron mi sono avvalsa della lettura approfondita dei lavori aroniani condotti con rigore metodologico da Alessandro Campi, che ha avuto la pazienza di leggere e commentare le mie pagine. Desidero ringraziare Fulco Lanchester per i suoi sapienti consigli e per avermi incoraggiato ad approfondire il pensiero dell'intellettuale francese. Dai loro studi ho tratto la prima, fondamentale suggestione per gli avvincenti temi affrontati in questo volume. Ovviamente, la responsabilità di quanto scritto resta dell'autrice.

Ancora una volta il mio pensiero va ai miei illustri Maestri di pensiero e di vita, Mario d'Addio e Luigi Gambino, che con il loro esemplare spessore intellettuale e la loro guida illuminante mi hanno offerto, fin dai primi passi delle mie ricerche, preziosi insegnamenti e innumerevoli occasioni di riflessione e di dibattito. Purtroppo oggi non ci sono più: li ricordo con affetto e immutata gratitudine.

Desidero rivolgere un vivo e sincero ringraziamento agli illustri docenti e membri di redazione delle prestigiose riviste da cui ho tratto gli articoli apparsi in appendice: a Jonathan Chalier ("Esprit"), a Michel Dubois ("Archives européennes de Sociologie") e a Nathalie Larmanjat ("Revue française de science politique"), che mi hanno generosamente concesso l'autorizzazione a tradurre in lingua italiana i testi relativi ad Aron. È grazie alla loro grande cortesia e alla premura con cui hanno risposto alle mie richieste che mi è stato possibile pubblicare gli scritti inseriti nel volume. Françoise Kerrouche è stata un riferimento importante nella fase di elaborazione del lavoro dispensandomi amichevoli e validi suggerimenti.

Non avrei mai scritto questo libro senza l'incoraggiamento e l'insostituibile sostegno di Maria Angela. A mia sorella, dunque, sono dedicate queste pagine.

## 1. Gli Stati Uniti: il difficile ruolo di una grande potenza

A distanza di dieci anni dall'uscita, nel 1963, de *Le Gran Débat. Initiation à la stratégie atomique* sulla delicata questione americana della strategia nucleare, Aron nella *République impériale* torna ad occuparsi diffusamente della politica estera degli Stati Uniti, come si vedrà meglio in seguito. L'interesse di Aron per gli Stati Uniti – protagonisti assoluti di tutte le sue opere sulle relazioni internazionali, e non solo – non è nuovo. Nel 1967 esce un suo contributo dal titolo significativo *L'ingrato ruolo di una grande potenza*<sup>1</sup>, dove egli ripercorre le diverse fasi in cui si è articolata la politica estera di questa “grande potenza”, in un primo tempo “isolazionista” e in seguito sospetta di “pattomania”, di questa “grande potenza” non endemicamente guerrafondaia, ma nemmeno pacifista, che non aveva esitato a servirsi della forza quando le circostanze lo imponevano. Gli Stati Uniti avevano finito per applicare la rinomata, e, a suo avviso profondamente significativa, formula di Clausewitz che “la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi”. La forza deve comunque restare “al servizio della politica”. Gli Stati Uniti nel dopoguerra dominavano la scena internazionale, non vi era angolo del mondo in cui la diplomazia americana non avesse un suo peso, il “pianeta Terra è diventato un'enorme cassa di risonanza (...) ogni paese, volente o nolente, fa parte della storia universale”<sup>2</sup>. Pertanto la diplomazia americana non poteva più fare a meno di rivolgere il suo sguardo verso gli infiniti teatri di operazione sparsi nell'universo. Il mondo intero era ad altissimo rischio, la diplomazia americana doveva agire, e subito, per scongiurare ulteriori rischi. I suoi obiettivi cruciali? In primo luogo, tutelare i popoli occidentali dal pericolo di una massiccia espansione sovietica e comunista; prevenire, poi, la guerra nucleare; e infine operare a favore del “terzo mondo”.

<sup>1</sup> R. Aron, *L'ingrato ruolo di una grande potenza*, in *Stati Uniti* di Patrick O'Donovan [et al.], Milano, Mondadori, 1967 (stampa 1966).

<sup>2</sup> Ivi, p. 171.